

I messaggi dei dipinti e delle fotografie di Luigi Bosetti nascono da un'attenta ricerca psicologica e introspettiva. Sono critici, provocatori. Eppure fiduciosi.

di **Giuseppe Ciaghi**

Se l'arte è ricerca

Luigi Bosetti, fotografo di professione e pittore per hobby è un artista. Per natura, in entrambi i linguaggi. Estro, fantasia, ispirazione, creatività sono doti innate, doni del Cielo. Fanno parte del dna e basta. Poi viene la tecnica, importante anch'essa. Che si impara, o si "ruba". Artisti non si diventa, si nasce. Davanti ad un suo soggetto, dipinto col pennello o riprodotto su una pellicola, si capisce il perché. L'immagine ci parla, ci prende per mano e ci guida verso mondi che sono reali, concreti, perché ci rendiamo conto che sono stati colti dall'obiettivo. Al tempo stesso però ci troviamo ad evocare fantasie, suggestioni ed emozioni capaci di portarci in aree inesplorate dentro e fuori di noi, in luoghi dove affiorano voci arcane, che vengono da lontano, calde e suadenti, familiari come le parole della mamma, dei nonni, degli amici, del nostro paese, del tempo che

fu e che si vorrebbe far risuscitare. Esprimono valori ai quali abbiamo informato la nostra esistenza, àncore di salvataggio nel mare ignoto in cui la vita d'oggi ci ha immerso, e tanta nostalgia per un mondo che va scomparendo piano piano e che Bosetti vorrebbe salvare. «*Viviamo in una società piena di incertezze, che ha perduto la fede e smarrito taluni principi. Tempi difficili. Di qui ha origine la mia ricerca, che è psicologica, introspettiva, di qui parte il messaggio dei miei lavori – ci spiega – spesso critico, a volte provocatorio, talora persino dissacrante, ma sempre fiducioso, nonostante tutto*».

Legato come pochi alla sua terra, "radicato" a queste Giudicarie – di cui va orgoglioso – avere di risorse, specie in passato, ma ricche di umanità, sane dentro, nell'anima e nei comportamenti dei suoi abitanti, «*una terra che non per niente è stata la culla della solidarietà e del movi-*



Alcune foto simbolo di Bosetti

Il piazzale del convento dei frati di Campo Lomaso, dove uno stuolo di ragazzi vestiti col saio giocano a rincorrersi, dà l'idea di quanto siano cambiati i tempi in pochi decenni.





voro con le bestie, ne ha fatto rivivere storie e leggende, ha rianimato i vecchi manieri che, severi ed arcigni, fan da sentinella a queste terre. «Nel dipingere i castelli non mi sono soffermato alla realtà di oggi, ai muri diroccati, alle rovine così come ci appaiono - tiene a precisare - Ho voluto renderli vivi, proprio com'erano cinque o seicento anni fa, ricostruendone le parti perdute, le architetture caratteristiche, immaginandoli nel pieno delle loro funzioni, abitati dai personaggi della nobiltà rurale, con presidi di armigeri, stalle piene di cavalli, e la povera gente, piegata dalla fatica, ad esplicitare le funzioni più umili». Da professionista che conosce ogni segreto del mestiere, smalzato e creativo,

gli piace definire i suoi servizi fotografici "immagini d'autore", in altre parole «un prodotto di gran classe che si distingue da qualunque prestazione amatoriale, poiché non risulta una semplice somma di fotografie, ma uno studio dell'immagine attraverso particolari tecniche sorrette dalla psicologia del ritratto e da inquadrature che solo la professionalità e l'esperienza possono garantire. Il vero fotografo - conclude - sceglie nei suoi servizi le foto migliori, curando, in particolare, la fotogenia caratteristica ed essenziale dei soggetti». Con lui abbiamo passato in rassegna tavole e tavole del suo ricchissimo archivio, riscoperto e rivissuto tanti momenti significativi della storia e dell'ambiente di queste valli negli ultimi cinquant'anni, immagini che hanno accompagnato la tra-

sformazione della civiltà contadina, il passaggio dalla cultura silvo-pastorale a quella industriale e post, lo sviluppo della rete stradale e delle comunicazioni, l'avvento dell'impresa turistica, l'affermarsi del computer e l'arrivo di internet. Nel riproporre qui alcune foto, per altro molto belle, abbiamo scelto alcuni soggetti simbolo. Il piazzale del convento dei frati di Campo Lomaso, dove uno stuolo di ragazzi vestiti col saio giocano a rincorrersi, dà l'idea di quanto siano cambiati i tempi in pochi decenni. Ora quel convento, che in passato ospitava tanti frati ed una scuola frequentata da numerosi alunni, punto di riferimento, di cultura e di aggregazione anche per la gente del posto, è chiuso. Dal viso solcato di rughe dell'anziano che ci fissa nell'altra immagine

mento cooperativo», ama riproporre gli aspetti più significativi, raccontarne, anzi recuperarne la storia attraverso immagini, straordinarie per efficacia, delicatezza, nitore, gusto ed armonia, veri e propri "documenti", modelli a cui far riferimento. E sullo sfondo le montagne, presenti in ogni composizione, a fare da cornice come il basso continuo in una sinfonia, cariche di significati e di mistero, protettive, "vere". Proprio la «verità, semplice, nuda, libera da schemi e da artifici» è la meta a cui mira, il soggetto/oggetto, l'uomo/verità che l'artista vuol comunicare.

«Prima penso al tema, lo costruisco nella mente, quindi al modo di renderlo per ottenere l'espressione massima del linguaggio, infine inserisco la figura umana nell'ambiente più adatto. La bellezza del corpo umano, senza mascherature, libero da veli e da preconcetti, è espressione di verità». Quando usa l'obiettivo, "prima del clic" studia a lungo luoghi, momenti, luci ed ambientazione, se adopera il pennello crea. Con le sue immagini, stupende, ha fatto parlare le pietre, le forre e gli specchi d'acqua della Sarca, è entrato nelle case della gente semplice, l'ha accompagnata nei campi, al la-



«Nel dipingere i castelli non mi sono soffermato sulla realtà di oggi. Ho voluto renderli vivi, proprio com'erano cinque o seicento anni fa».

traspire la fatica di vivere, i segni lasciati da una vita all'aria aperta a contatto con la natura, ma anche la serenità che nasce dall'accettazione del proprio stato, della propria condizione, e un senso di riconoscenza per esserci ancora. La scena pastorale non ha bisogno di commento; parla da sola.

Luigi Bosetti: note biografiche



Figlio d'arte - il padre Roberto fu uno tra i più apprezzati pionieri della fotografia in Giudicarie - Luigi Bosetti nasce a Ponte Arche nel 1943. Diventa grande nello studio del padre a contatto di lastre, acidi, pellicole, lenti ed obiettivi.

Da lui, insieme con i primi rudimenti ed i segreti del mestiere, apprende l'amore, la passione per quest'arte, oltre che per il disegno e la pittura, coltivati sin da bambino. Affina la tecnica del ritocco presso lo studio Bellotti di Riva del Garda e spinge lo sguardo oltre i limitati confini regionali per mettersi in contatto con i migliori "maestri": il francese Maurice Broh per il ritratto, l'inglese Fred Gressing per la moda e le figure, Giancarlo Maiocchi di Venezia per il video, il fiorentino Vincenzo Silvestri per l'architettura, Davide Camisasca di Aosta per il paesaggio e tanti altri artisti specializzati nei diversi settori: del nudo, dello stil life, della pubblicità ecc. A Ponte

Arche, dove ha il suo studio, continua la professione con lo stesso spirito del padre, attaccato alla terra delle Giudicarie, che studia e propone nei suoi aspetti più reconditi e caratteristici, e al lavoro degli uomini, colti nei momenti più significativi del loro faticoso vivere quotidiano. Arricchisce così "l'Archivio Bosetti", avviato dal padre, una miniera di immagini di incalcolabile valore documentario ed artistico che raccontano la vita di questi paesi lungo tutto il Novecento. Apprezzatissimo professionista viene chiamato ad illustrare parecchie pubblicazioni (Giudicarie ieri, Terra e fatica, Orizzonti Giudicariesi, Le mie Giudicarie...); nel 1977 crea un depliant per promuovere le terme di Comano con uno splendido nudo femminile in copertina che fa scalpore, ma che ottiene molti consensi ed incontra tanto successo; partecipa a Mostre e concorsi ottenendo prestigiose affermazioni. Nelle ore di tempo libero si dedica alla pittura, un hobby coltivato sin da quando aveva dodici anni, un modo per raccontare e raccontarsi, per analizzarsi dentro, dialogare con se stesso e comunicare.